

Stefana e Santoni sono imprese dove la crisi la vogliono gestire senza il sindacato

# La crisi è mia e... la gestisco io

**L**a Stefana è un'azienda costituita da quattro stabilimenti siderurgici che conta 700 lavoratori. E rappresenta il caso di un imprenditore che vuole gestire la crisi da solo, forse nell'ottica di fare a meno del sindacato e di costruirsi un rapporto individuale con i singoli lavoratori.

Una scelta a nostro avviso sempre sbagliata, e non solo dal punto di vista dei lavoratori. Non appare infatti casuale che, al primo manifestarsi della crisi - mentre c'era ancora il contratto integrativo aperto - parte dall'azienda la proposta di affrontarla con un contratto di solidarietà. Sembra la soluzione ideale ma i lavoratori si accorgono che la proposta è fasulla.

L'azienda vuol decidere tutto da sola: come organizzare la solidarietà, su quante ore applicarla e su quante linee, senza lasciare margini contrattuali al sindacato e senza possibilità di controllo sul suo funzionamento, sul fatto - molto importante per noi - che non penalizzi nessuno a

vantaggio di altri.

La Fiom non si lascia abbagliare e rifiuta la proposta. Allora parte la cassa integrazione, ordinaria e straordinaria, senza nessuna integrazione e senza rotazione. Riguarda gli stabilimenti di Ospitaletto e di Nave, che sono legati tra loro dal fatto che a Ospitaletto c'è l'acciaieria e a Nave il laminatoio.

A Montirone, mentre i lavoratori sono in cassa ordinaria e lo stabilimento lavora, per garantire il turn over in un reparto dove otto operai hanno maturato la pensione, la Fiom ha chiesto l'assunzione di otto interinali. Queste assunzioni erano previste da un accordo e avrebbero già dovuto essere attuate entro la fine del 2009.

Cos'ha fatto invece l'azienda? E' andata negli altri stabilimenti a chiedere ai lavoratori in cassa se volevano spostarsi e uscire dalla cassa per tornare in produzione. Alcuni hanno risposto di sì e l'azienda ha fatto in modo che i trasferimenti, per



ora tre su otto, risultassero chiesti dai lavoratori stessi. E hanno riorganizzato turni e produzione da soli, unilateralmente.

Non poteva andare avanti così: il sindacato ha dichiarato lo stato di agitazione generale e ha dato all'azienda 48 ore di tempo: poi sono partiti degli scioperi. Scioperi che fanno male.

E su questa forma di lotta sono tutti d'accordo, anche il sindacato della Lega, Fesal, anche la Fim.

Ora tutti gli stabilimenti hanno chiesto un incontro.

A margine della vicenda ci preme sottolineare che le scelte della Stefana possono finire per danneggiare l'impresa: questo è un settore dove la professionalità e la specializzazione dei lavoratori è alta e chi viene penalizzato potrebbe decidere di portare altrove le sue capacità.

Così, quando la crisi allenterà la morsa, l'azienda scoprirà magari di essere sotto organico...

tegrazione già dal febbraio 2008, per 37 settimane. Non c'erano le condizioni per raggiungere un accordo e il sindacato ha chiesto invece il contratto di solidarietà nel febbraio 2009.

Ma la Santoni, che di quei quattro siti vuole farne due, non ha accettato la proposta e ha attivato due anni di cassa straordinaria per riorganizzare la produzione. Gli operai subirebbero così 3 anni filati di cassa.

È una situazione molto dura, soprattutto per quelli che senza rotazione, sono rimasti fermi a zero ore durante il periodo della cassa ordinaria, senza che l'azienda anticipasse i soldi.

E non stiamo parlando di imprenditori che si sono trovati ad affrontare una crisi di liquidità, il gruppo ha investito nel settore immobiliare e finanziario.

Diversi lavoratori, o per aver raggiunto l'età della pensione o perché hanno trovato un altro lavoro, se ne sono andati. I volumi produttivi sono aumentati anche se non si può ancora parlare di ripresa. Non si è raggiunto un accordo sul contratto di solidarietà, c'è un impegno a ulteriori verifiche entro fine anno presso il ministero, ma si utilizza la cassa integrazione straordinaria per il processo di unione delle produzioni. Ed è partita la cassa in-

## Alla Santoni 3 anni di cassa integrazione

**A**nche da parte della Santoni, del gruppo Lonati, abbiamo riscontrato una impostazione simile. Si tratta di un'azienda che attraverso le acquisizioni è arrivata ad essere composta da quattro siti produttivi a Brescia, con 470 lavoratori impiegati.

Producono macchine per calze e maglieria e uno degli stabilimenti produce invece i pistoni per quelle macchine. La crisi ha in qualche modo determinato il processo di unione delle produzioni. Ed è partita la cassa in-



# 7

## ORARI UFFICIO VERTENZE

L'ufficio vertenze  
della Fiom CGIL a Brescia  
in via Folonari, 20  
È APERTO TUTTI I GIORNI  
dalle 9,00 alle 12,30 e  
dalle 14,00 alle 18,30  
IL SABATO  
dalle ore 9,00 alle ore 12,00